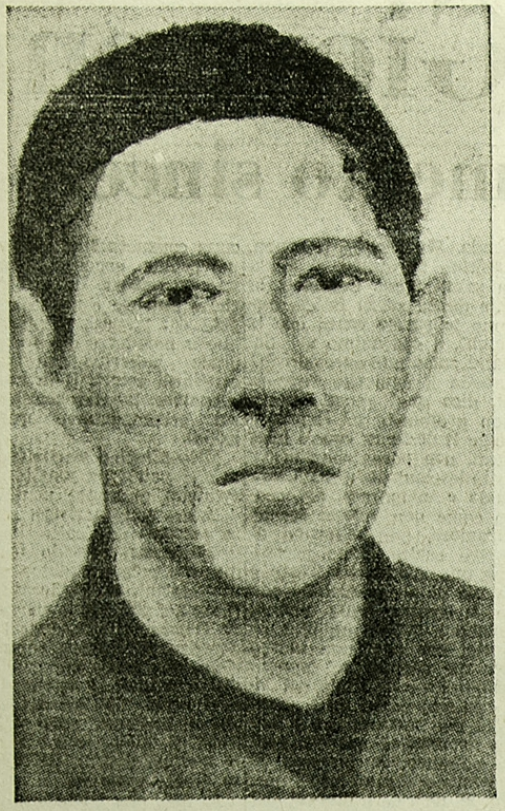

GIUSEPPE CAPOGROSSI: Autoritratto - (1940)

## ARTISTI ITALIANI

★

# GIUSEPPE CAPOGROSSI

ALLORCHE' nel 1933, si spense la voce di Scipione, si veniva già formando nella «scuola romana», allora appena delineatasi una seconda ondata a caratteri alquanto diversi da quelli della prima.

I suoi «portabandiera» erano Cagli, Capogrossi, Cavalli e Melli e le sue caratteristiche, contrariamente al carattere romantico-lirico di Scipione e Mafai, erano, come scriveva Guttuso nel 1940 in occasione di una sindacale, quelle di tendere «alla esplicita restaurazione della architettura pittorica» e ciò in misura tale che «dentro questa architettura ogni concetto realistico veniva sacrificato ad un amore quasi astratto delle spazio tonale». In particolare, per Capogrossi e Cagli questa «architettura pittorica» trovava allora il suo modello ideale in Piero della Francesca e solo più tardi doveva trasformarsi, soprattutto per Capogrossi, in un tonalismo puro anche se immemore della compattezza plastica del periodo anteriore.

L'una e l'altra «ondata» della «scuola romana» avevano però un valore e un significato comuni: erano cioè due aspetti di una medesima rivolta contro il «Novecento», di un medesimo lavorìo di critica attiva, fatta con i quadri e i pennelli, al classicismo e al falso purismo della pittura ufficiale del regime fascista. Il primo aspetto, (quello di Scipione e Mafai) era a carattere emotivo ed espressionistico, anche se in Mafai più meditativo e più sicuramente orientato; il secondo aspetto (quello di cui faceva parte Capogrossi) era a carattere umanistico e coltivato, e praticamente era un tentativo di uscire dal Novecentismo rifacendosi alla raffinatezza e alla scienza formale dei «Valori Plastici».

Capogrossi prima condannò la sua esperienza, diciamo così, umanistica e pierfrancescana, in dipinti, come «Il poeta del fiume» (1932, o l'«Annunciazione» (1933, ora al Museo del Jeu de Paume a Parigi). Poi introdusse lentamente nella sua pittura quel colore umano che era proprio dell'altro «versante» della Scuola romana, e che diede a poco a poco alle sue figure, ai suoi paesa- alle sue nature morte e infine alle sue ballerine, i colori caldi e densi, impostati sul rosso e il violetto, che gli sono rimasti tipici sino al 1947.

Dagli «oggetti» del 1936, eseguiti cioè nell'epoca in cui il «tonalismo» morandiano veniva discusso e messo in luce a Roma proprio dai componenti della «scuola romana», agli «alberi d'autunno» del '38 o alla «paesana» dello stesso anno, fino alla «ballerina che si pettina», del 1941 e fino, ancora, alla «Grande natura morta», del 1943 e al «ritratto di donna» del 1946, per citare solo qualche punto di riferimento sommario, è stato perciò nelle pitture di Capogrossi, un crescendo di realtà e di umanità, anche se di umanità un po' schiva e solitaria e anche un po' nostalgica e decadente, priva di costanti legami e contatti con il ritmo delle altre «ondate» della storia pittorica italiana. (Delle sue «ballerine», a proposito della personale del '46, Capogrossi scriveva: «quelle, mi interessano, dei varietà, dei caffè concerti, dei circhi, quelle che vorrebbero dar gioia agli uomini con un sorriso sempre uguale, con i gesti da poesie di fanciulli, con gli ori finti agli orecchi ed ai polsi e con le dita che ricordano la camera mobiliata e le privazioni della vita»).

Dal 1942 all'incirca si iniziò in Italia, contro il Novecento, una critica più accanita e serrata, impostata su un piano diverso da quello del vecchio antinovecentismo nato tra il '28 e il '33. Questa critica consisteva prima di tutto nel contrapporre al Novecentismo una pittura piena di mordente, in cui non solo i colori, ma anche i contorni e il taglio dei piani e il dinamismo della composizione esprimessero quell'urto violento con la realtà, che era poi la caratteristica nuova della vita di tutti i giorni, specialmente della vita di chi si batteva ormai duramente per uscire dal disastro nazionale e per mettere a nudo e isolare non solo gli aspetti esterni, ma anche le radici (politiche e sociali) del novecentismo. In secondo luogo questa critica consisteva nel riallacciarsi in maniera più aperta che nel passato alle correnti europee dell'arte moderna. (Fu così che entrarono a far parte viva del patrimonio spirituale dell'arte italiana Van Gogh, Picasso, Cèzanne e via dicendo. In ogni caso questa critica si basava sull'acquisita coscienza dell'essere la pittura un'arma di lotta: strumento per l'azione e azione essa stessa. Una gran parte del cubismo e del fauvismo e una parte sia pure piccola dell'astrattismo furono, sino al 1948, il risultato e l'espressione di questa critica, la quale si rivolgeva pertanto sia al Novecentismo, sia alle insufficienze e alle debolezze del primo antinovecentismo.

Capogrossi dopo il 1947 ha sentito anche lui le debolezze e le insufficienze di quel primo antinovecentismo e ha cominciato anche lui la critica al proprio antinovecentismo. Nel quadro «le due chitarre», esposto alla Biennale veneziana del 1948 e alla recente Mostra dell'Art Club di Roma, e ora alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, ha spostato le gamme dei suoi colori verso tonalità meno calde e intimiste, ha schiarito la luce e l'aria, ha riempito lo spazio di una rete di fili sottili, destinati a svolgere una funzione tattile, di delimitazione cioè degli oggetti nelle loro qualità spaziali, nel loro volume entro contorni sottili e tesi in cui il valore tattile del segno trapassa di continuo in un valore cromatico-luministico.

Nuovi strumenti di linguaggio, dunque. Non ancora, però, nuovi contenuti, a parte fugacissimi accenni. Ma Capogrossi lavora e costruisce lentamente e con tenacia. Egli sa meglio di ogni altro che, di un vero artista, i critici non si indugiano a dire eternamente che «approfondisce i suoi strumenti espressivi». Se periodo di passaggio c'è, com'è storicamente giusto e naturale, ritengo personalmente che per Capogrossi questo periodo di autocritica non sarà lungo nè infruttuoso.

CORRADO MALTESE

*Le due chitarre-1948- Biennale di Venezia*

*Ballerina stanca*

*Ballo sul fiume*

*Baraccone da fiera*

*Ritratto*

*Figura*

*Ritratto di donna*

*Giocatore di ping-pong*

*Diablo (Cortesia fondazione Ragghianti)*

*Ballerina che si pettina*